

Comitato Radici

**ANTICHI
STRUMENTI MUSICALI
LUPATOTINI**

*Marco Mozzo nella sua ricerca su origini e accadimenti della Banda del
Cotonificio MFR ha cercato notizie sui musicisti anche presso Renzo Gastaldo.
E' così nata una fruttuosa collaborazione su personaggi, musicisti, suonatori e
strumenti musicali del passato che ha
portato come risultato alle pagine che seguono.*

San Giovanni Lupatoto, settembre - dicembre 2021

Mandolino

Appartenuto a **Giuseppe Fieramonte** (1908-1973)



Giuseppe Fieramonte

Giuseppe fu falegname in proprio, costruttore di camere da letto. Durante la Seconda Guerra Mondiale, causa la scarsità di matrimoni, si specializza in imballaggi per frutta (casse per pesche e per fragole (in dialetto: *gabiete*). Il laboratorio è in via Porto, poco più avanti del Ricamificio e vi lavorano diversi operai.

Durante un bombardamento nel 1945 tre operai, creduto finito il bombardamento escono troppo presto dal rifugio che si trovava vicino al laboratorio e vengono uccisi da una bomba che forse era destinata alla stazione ferroviaria di Verona e finita per errore su San Giovanni.

Durante la gioventù, Giuseppe impara a suonare il mandolino dal Maestro Sprea e viene chiamato spesso ad eseguire serenate sotto le finestre delle *morose* di amici e conoscenti.

Lo strumento, della ditta Rosario Foti & Reina di Catania, di discreta fattura, è molto usurato e presenta diversi scollamenti tra le diverse parti della cassa armonica. Un restauro potrebbe essere possibile da parte di esperto liutaio.

(Intervista alla figlia Maria Grazia il 29 giugno 2021)



Clarinetto in Sib

Appartenuto, ovvero dato in dotazione dalla Manifattura Festi Rasini, a **Ettore Girelli** detto Nini (1912-1996).



Ettore Girelli in marcia con la Banda

Entra a 12 anni, nel 1924, come operaio alla MFR e subito viene reclutato nella Banda del cotonificio. Nel 1952 cambia lavoro e viene assunto dalla Barite. Mantiene comunque il suo posto nella Banda fino alla sua chiusura alla metà degli anni Sessanta.

Lo strumento, marca L. Desidera – Verona, è integro, salvo i sugheri e i tamponi, oltre che una chiave spezzata. E' ancora presente sul bocchino l'ultima ancia usata da Ettore.

La ditta Desidera è fondata da Leonildo Desidera, che comincia la sua attività a Novara come costruttore di strumenti musicali. Dal 1925 si sposta, con i figli, prima a Mantova e poi a Verona, in via Zanella, 1. Utilizza dapprima i modelli della marca Stowasser per poi passare a modelli propri, con il marchio Desidera.

(Intervista alla figlia di Ettore, Loretta, il 29 giugno 2021)



Ottavino

Appartenuto, ovvero dato in dotazione dalla Manifattura Festi Rasini, a **Rino Girelli** (1902-1992)



Rino Girelli

Rino entra alla MFR nel 1914 e vi lavora fino alla pensione. Fa parte della Banda fino alla sua chiusura alla metà degli anni Sessanta.

Lo strumento, in legno e senza alcun marchio, è integro e potrebbe funzionare con una sostituzione dei tamponi e delle molle delle chiavi. La tipologia costruttiva è a 6 chiavi, come in uso nel XIX secolo. La custodia in legno si presenta rudimentale e fortemente consunta.

(Intervista alla nipote di Rino, Loretta Girelli, il 29 giugno 2021)





Clarinetto, Ottavino e custodia dei fratelli Girelli

Bassotuba "Helicon"

Appartenuto, ovvero dato in dotazione dalla Manifattura Festi Rasini, a **Corrado Poli** (1927-2021)



Corrado Poli



funerale del Maestro Edoardo Tognetti - Perzacco 1959

Corrado Poli con il suo Bassotuba al

In una intervista rilasciata il 17 aprile 2000, Corrado racconta la sua esperienza musicale:

"Io ho sempre lavorato, fin da ragazzo, alla Cartiera Saifecs e nel 1940 inizio a suonare il Bassotuba nella Fanfara della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) sotto la direzione del Maestro Sprea, che mi impartisce i primi rudimenti dello strumento, da "praticone" senza insegnarmi la musica. Nello stesso periodo canto, come secondo tenore o baritono, anche nel Coro della Parrocchia che è diretto dal Maestro Edoardo Tognetti, il quale, essendo anche direttore della Banda dei Cotoni, nota le mie doti musicali e mi propone di imparare la teoria musicale, il solfeggio e di diventare un componente fisso della Banda. Negli anni della Guerra, soprattutto dopo l'Otto Settembre, l'attività della Banda viene ridotta perché tanti operai-suonatori sono sotto le armi, ma io ancora adolescente ho l'occasione di imparare bene la musica, diventando uno degli allievi prediletti di Tognetti. Ho suonato nella Banda fino alla fine dell'incarico dato dalla MFR al Maestro Tognetti, ovvero fino al 1952. Ho continuato però a seguire il Maestro nel Coro della Parrocchia. Ho suonato per l'ultima il mio Bassotuba al funerale del Maestro".

Il Bassotuba "Helicon", secondo Corrado, era di quelli comperati dalla MFR all'inizio della Banda dei Cotoni, ovvero nei primissimi anni del Novecento. Lo strumento è infatti molto usurato e presenta ammaccature sulla campana e una rottura sul cannello in

prossimità dell'imboccatura. Questo tipo di ottone basso si caratterizza per la sua leggerezza, molto utile nelle marce e nelle parate, e per la possibilità di essere "indossato" a tracolla dal suonatore. Da questo tipo di bassi deriva l'americano Sousaphone che "fu sviluppato negli stabilimenti di J.W. Pepper negli anni novanta del XIX secolo, su richiesta del famoso compositore e maestro di banda statunitense John Philip Sousa, modificando l'elicon e il basso tuba. La banda di Sousa, all'epoca, utilizzava gli helicon, bassi dal caneggio molto sottile con una piccola campana rivolta a 45° che producevano un suono sottile e "sparato" in maniera molto direzionale lontano dalla banda. Sousa voleva uno strumento ergonomico come l'elicon ma con un caneggio più ampio, una grande campana ed un suono caldo che avvolgesse tutta la banda, direzionato verso l'alto come nella tuba tradizionale" (Wikipedia).



Il figlio di Corrado Poli, Davide, indossa l'Helicon a titolo dimostrativo

(2/9/2021)





Particolare del meccanismo a valvole



Sousaphone moderno

Tromba in Sib

Appartenuta a Marcello Salarolo (classe 1915)



Marcello Salarolo e la sua tromba

Marcello lavorò alla Manifattura Festi Rasini dall'età di 12 anni fino al 1971. Durante il servizio di leva fu impiegato come trombettista nella banda militare. Nel 1940 dovette partire per la campagna di Grecia.

Partecipò alla Banda dei Cotoni, poi divenuta comunale, fino alla sua chiusura, rinunciando negli ultimi anni alla tromba per problemi di fiato e di imboccatura e passando così alla grancassa.

Insegnò a suonare la tromba ai due figli Alessandro e Fabrizio i quali a loro volta, durante i rispettivi servizi di leva, furono aggregati alla banda militare.

Lo strumento è ancora funzionante e in buone condizioni. La custodia, originale, è quasi integra. La marca, incisa sulla campana, è "Desidera" di Verona.



Organetto Diatonico

Appartenuto a Adolfo Sprea (1885? – 1924?)



Adolfo Sprea e la sua famiglia

Adolfo era il fratello maggiore del noto maestro di musica lupatotino Bruno Sprea (1882 – 1969). Di professione era ciabattino e la sua bottega era situata in Piazza Umberto I, vicino all'incrocio con Via Porto e alla Farmacia Fittà.

Alla sua morte la moglie Maria Veronese custodì per tutta la vita (deceduta nel 1982) l'organetto del marito, che passò quindi in custodia alla figlia Dolfina (1920 – 2020) che lo tenne con cura e devozione (*"come 'na reliquia"*).

Alla morte di Dolfina lo strumento, sempre gelosamente custodito nella sua custodia di legno, passò nelle mani delle figlie Nerina e Lucia Bianchi (nipoti di Adolfo).

(Intervista a Nerina Bianchi in Santa Maria di Zevio il 7 ottobre 2021, ore 15,30)



Adolfo Sprea (al centro) davanti alla sua bottega di calzolaio con la moglie Maria (con la bambina in braccio). Adolfo era un bravo artigiano perché le sue scarpe venivano vendute anche in Francia.

L'organetto diatonico, inventato in Austria, si può considerare lo strumento progenitore della fisarmonica. Nella tradizione italiana è solitamente intonato in DO-SOL. Rispetto alla fisarmonica, che è uni-tonica (ogni tasto emette una sola nota) l'organetto è uno strumento bi-tonico: ciò significa che ciascun bottone emette una nota diversa quando il mantice viene compresso anziché tirato.

L'organetto di Adolfo Sprea si presenta in discrete condizioni nelle parti lignee, ovvero non sono presenti tarli e la laccatura originale è abbastanza conservata. Anche il mantice è integro. Mancano alcuni tasti e le ance interne sono ossidate. In buona sostanza la parte meccanica è da revisionare e restaurare completamente.

Nell'interno dello strumento è presente una etichetta con il nome della ditta costruttrice: *De Santi Benvenuto Premiato fabbricatore di Armoniche - Cavalcaselle (Veronese)*.

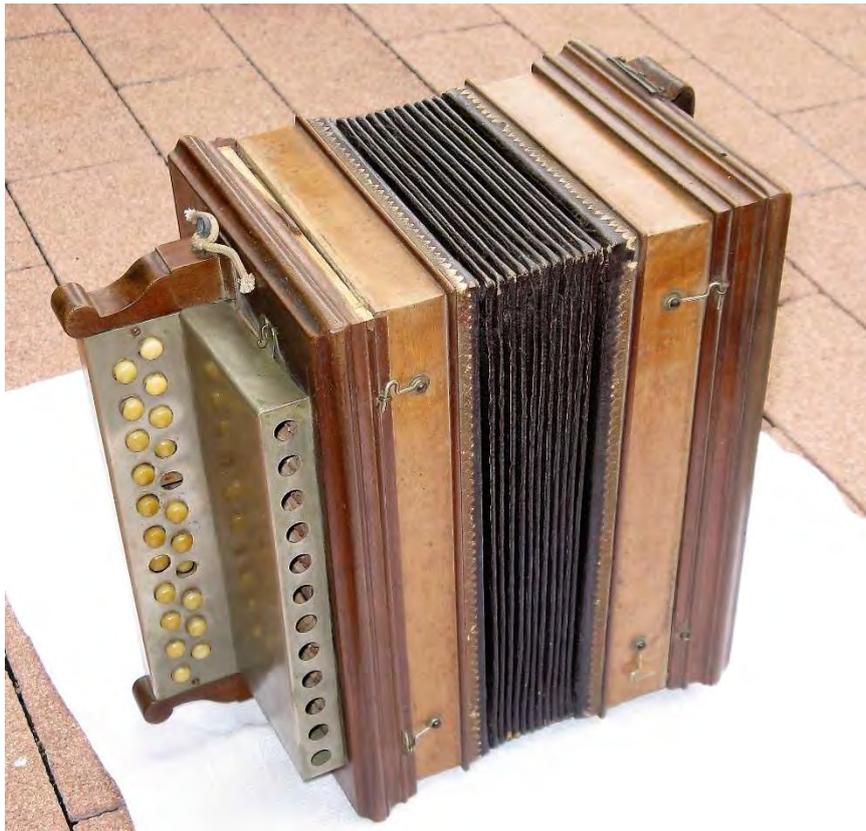
Sulla stessa etichetta e altre due volte sul legno interno della struttura, è scritta a mano la data di fabbricazione: *16 aprile 1900*.

La custodia consiste in una cassetta in legno di pioppo e abete e in una borsa di cotone grezzo e robusto, sulla quale è ricamata a punto croce una farfalla e le iniziali del nome di Adolfo: A. S.

Il fondo della cassetta di legno presenta all'interno una lista vergata a matita dal falegname che la costruì: si tratta di un elenco dei lavori fatti dallo stesso. Probabilmente la tavola di pioppo, prima di essere assemblata, era stata usata come pagina di quaderno. Alcuni esempi:

- | | |
|---|-------------|
| - <i>Poi fatto una giornata di lavoro dietro le asse</i> | <i>£ 13</i> |
| - <i>Poi fatto un traverso a base del lavoro</i> | <i>£ 3</i> |
| - <i>Poi fatto una scagliera..... (?) legno e fattura</i> | <i>£ 25</i> |
| - <i>Poi fatte 4 ore dietro..... (?) legno e fattura</i> | <i>£ 4</i> |
| - <i>Poi riparato la scagliera</i> | <i>£ 6</i> |





Clarinetti antichi

Appartenuti ad Angelo Tosi (1897–1962) falegname e mobiliere, con esperienza giovanile di emigrazione in Brasile.

La nuora di Angelo, Angela Rambaldel, classe 1936, racconta che *“i tre clarinetti vennero donati al suocero, non si conosce il motivo, da una certa contessa Sagramoso. Rimasero riposti in cantina per decenni, senza essere usati (Angelo non era musicista) e alla sua morte, lei stessa li prese in consegna e applicò alla custodia e agli strumenti un trattamento antitarlo”*. Poi sono passati altri sessant’anni...



I tre clarinetti riposti nella custodia

I tre clarinetti sono custoditi in una custodia dove gli stessi possono rimanere riposti completamente montati, sebbene siano divisibili nelle tradizionali cinque parti: bocchino, barilotto, corpo superiore, corpo inferiore, campana.

La custodia

Si tratta di una scatola in sottile legno di abete, esternamente impiallacciata di radica di noce, con doppia chiusura: con gancetti a rotazione e con serratura. Il coperchio, fissato alla scatola con cerniere, è completato da una maniglia in pregevole fattura, come raffinata è la toppa della chiave, con il soprastante pomello per assicurare la stessa con un cordoncino (la chiave infatti non serviva per i ladri ma solo per assicurare una chiusura “sicura” da impreviste e improvvide aperture del coperchio durante i trasporti). Tutti questi pezzi di ferramenta sono argentati.

L’interno presenta gli incavi dove vengono alloggiati i clarinetti. Questi alloggiamenti sono esattamente modellati secondo le forme particolari degli strumenti. Sono stati realizzati con dei supporti in legno rivestiti di pelle di daino. L’interno del coperchio è sempre in pelle di daino ma è imbottito di bambagia (o lana?) in modo da costituire un cuscino elastico che preme, al momento della chiusura, gli strumenti nei loro alloggiamenti.

Lo spazio all’interno della custodia è sfruttato in modo molto razionale e i piccoli spazi residui vengono usati per riporre i bocchini di scorta e un pregevole contenitore in legno

tornito, con coperchio in avorio, nel quale sono rimasti molti cuscinetti per le chiavi, che il suonatore poteva sostituire in emergenza. Gli stessi venivano allora fissati con la ceralacca ed erano quindi soggetti a staccarsi con una certa facilità, ma anche sostituiti con una semplice goccia colata per mezzo di una candela. I cuscinetti sono in semplice feltro (come in uso fino alla fine del Settecento) e non sono ricoperti di pelle, come invece introdotti con il nuovo clarinetto inventato da Muller nel 1809.



Particolare della custodia



Particolare con il contenitore per cuscinetti

I clarinetti

Riportano tutti e tre lo stesso marchio del costruttore "L.T. HULMANN - WIEN". La scritta, incisa a fuoco, è presente sulla campana e sui corpi superiore e inferiore. Appena sotto il marchio, è incisa anche una lettera dell'alfabeto che indica la tonalità o "taglio" di ciascun clarinetto. Si desume quindi che i clarinetti siano:

- Il più corto, recante la lettera C, in tonalità di Do;
- Il mediano, recante la lettera B, in tonalità di Sib;
- Il più lungo, recante la lettera A, in tonalità di La.

I tre clarinetti, morfologicamente si presentano uguali in tutto e per tutto, fatto salvo le diverse dimensioni e proporzioni. Sono quindi concepiti e costruiti, a partire dalla custodia, come una unica dotazione strumentale di un esigente strumentista.

I materiali usati sono il legno di pero o di bosso (difficile determinare con precisione senza scalfire la vernice e la patina del tempo) per il caneggio, l'avorio per gli anelli i di finitura della campana e di congiunzione e infine l'ottone placcato d'argento per le chiavi.

Mentre il barilotto e la campana presentano la consueta forma tornita, il corpo superiore e il corpo inferiore non sono semplicemente torniti in forma cilindrica ma sono presentano delle gibbosità, ricavate dal pezzo di legno originale, che hanno lo scopo di alloggiare i perni delle chiavi o gli alloggiamenti delle chiavi più lunghe. Questo tipo di lavorazione è alquanto inconsueta e preziosa perché non si esaurisce con la semplice tornitura, ma è frutto di minuzioso lavoro di intaglio con sgorbie, scalpelli e lime. Le chiavi sono in numero di 13. Non sono presenti chiavi ad anello e i fori nel legno non sono "cigliati" ovvero non presentano l'orlo rialzato che meglio aderisce al cuscinetto. I bocchini, presenti in 5 esemplari, sono della medesima forma estetica e sono costruiti in bachelite. Due bocchini sono completi anche di ancia e fascetta. Sono presenti due copri-bocchini, uno è in metallo (forma ancor oggi in uso) l'altro è inusualmente e preziosamente in legno, con una fascia di ottone.



Particolare con i bocchini e i copri-bocchini



Particolare con le gibbosità e gli alloggiamenti dei perni delle chiavi



Particolare

Considerazioni e datazione

Siamo di fronte a clarinetti sicuramente preziosi e “antichi”, considerando che il clarinetto nasce nel Settecento. Erano probabilmente di un musicista professionista che, suonando in orchestra, doveva suonare clarinetti di taglio diverso (proprio come oggi) per far fronte alle diverse esigenze di orchestrazione. La cura nella costruzione fa pensare ad una raffinata e intonata resa del suono. Il diapason è probabilmente inferiore agli attuali 440 hertz, essendo che nel Sette-Ottocento si suonava con intonazioni inferiori.

Siamo di fronte a un clarinetto che si può collocare nel primo o secondo decennio dell'Ottocento e si configura come un modello di passaggio tra il clarinetto antico a 4 chiavi e il clarinetto creato da Ivan Muller nel 1809. Del modello Muller ha il numero delle chiavi (13) mentre le soluzioni tecniche delle chiavi derivano dal clarinetto antico (perni delle chiavi ricavati nel legno del corpo stesso del canneggio).

La preziosità dei materiali, l'avorio, l'argentatura delle chiavi e della ferramenta della custodia fanno pensare ad un musicista raffinato, professionista, dedito alla musica colta, oppure ad un nobile, appassionato di musica, che si diletta con il clarinetto (un membro della famiglia Sagramoso?).

Comparazione dei modelli

		
<p>Clarinetto antico con 4 chiavi, costruito nel 1760. Le chiavi hanno i perni ricavati nel corpo del canneggio che reca le gibbosità preposte.</p>	<p>I clarinetti oggetto del nostro studio hanno le 13 chiavi del Muller ma la forma del canneggio conserva ancora le gibbosità che consentono di alloggiare i perni delle chiavi direttamente nel legno. Sono quindi appena successivi al 1809. Moderni ma con retaggi antichi.</p>	<p>Clarinetto Müller con 13 chiavi, costruito nel 1809. I perni delle chiavi sono tutti alloggiati in supporti metallici (come nei clarinetti moderni)</p>

Clarinetto

Dato in dotazione dalla Banda Comunale (ex Cotoni) a **Roberto Facci** (classe 1950).

Il professor Roberto Facci, presidente del Comitato Radici, è stato certamente uno dei più giovani componenti della Banda dei Cotoni, poi trasformata in Banda Comunale. Roberto suonava il clarinetto.

Nell'intervista del 27 novembre 2021, Facci racconta:

“Quando nel 1965, appena quindicenne, tornai a casa dai quattro anni di studi compiuti nel collegio dei Salesiani di Castello di Godego, vicino Treviso, qualcuno seppe che avevo studiato solfeggio per tutto il periodo passato nell'istituto e mi offerse di suonare nella banda lupatotina. Mi venne assegnato, da uno dei referenti della banda, il clarinetto. Suonammo, provando di sera, per un intero inverno ma non ci esibimmo mai in pubblico. A primavera 1966 la banda fu sciolta”.

Nessuno andò più a casa di Roberto Facci a prelevare il clarinetto, che il ricercatore storico lupatotino ancora conserva.

Nell'autunno del 1978 Facci prestò il clarinetto all'amico Marco Mozzo il quale si accingeva in quel periodo allo studio di detto strumento. Occorse subito una revisione dovuta alle cattive condizioni dei sugheri e dei cuscinetti, che fu effettuata dal costruttore e riparatore di strumenti a fiato di Verona, Bruno Martini.

Il clarinetto, con chiavi e diteggiatura Muller a 13 chiavi è integro e funzionante. La custodia in legno ha una maniglia di fortuna in spago.



Il clarinetto di Facci

Diteggiatura Muller



Il clarinetto di Facci nella sua custodia. Sono visibili i sugheri, la fascetta del bocchino e il copri-bocchino nuovi, frutto dell'intervento del 1978.